

L'industria del vento Ecco il piano italiano per l'energia dal mare

È in questo scenario che si muove Renexia, che punta a diventare il volto industriale della scommessa italiana sul mare. Per capirne l'ambizione bisogna partire dalle origini. La società è la chiave di volta del Gruppo Toto, che da oltre sessant'anni costruisce infrastrutture complesse — strade, ferrovie, i voli di AirOne, opere di acciaio e cantieri, con la capacità di governare l'intero ciclo di un progetto. Da quella tradizione di general contractor il gruppo ha puntato con decisione sulle rinnovabili. Nata nel 2011, è oggi la punta di quella diversificazione: fotovoltaico, eolico a terra, gas hub, nucleare fusion e eolico marino. La scommessa più ambiziosa ha un nome, Med



Paolo Luigi Merliè
l'amministratore delegato di
Erg Spa

Wind, e un luogo: il Canale di Sicilia, a ottanta chilometri dalla costa trapanese. Un parco galleggiante da 2,8 gigawatt, il più grande del Mediterraneo, con turbine da 18,8 megawatt tra le più potenti al mondo. Il progetto è entrato nell'ingegneria di dettaglio e le turbine l'azienda punta a produrle in Italia. Ha siglato un protocollo d'intesa con il ministero delle Imprese e del Made in Italy, e il direttore generale Riccardo Toton ha incontrato più volte il ministro Adolfo Urso.

La promessa ha ora un indirizzo: Ortona. Nell'area portuale abruzzese, con il progetto InVento Italia, sorgerà la prima fabbrica italiana di turbine e pale per l'offshore galleggiante, pensata per Mediterraneo e Nord Africa. Investimento previsto: 850 milioni, oltre 3.100 posti diretti e altri 2.000 nell'indotto. La Regione ha aperto un tavolo con Comune e Autorità portuale, fino alla richiesta di un commissario che acceleri l'iter. A completare il disegno, un possibile impianto di carpenteria a Taranto, altri 150 milioni.

Il biglietto da visita è già realtà. Beleolico, inaugurato a Taranto nel 2022, è il primo parco eolico marino del Mediterraneo: dieci turbine, 30 megawatt, il fabbisogno di sessantamila persone. All'estero, con la controllata US Wind, il gruppo ha maturato esperienza sulla costa atlantica statunitense, tecnologie poi riportate in Italia.



L'eolico offshore è una delle nuove frontiere della transizione energetica: il mare consente di sfruttare venti più forti e costanti e di sviluppare impianti di grandi dimensioni

Dietro i numeri c'è una lettura del futuro che Toto non nasconde. Il fabbisogno del prossimo decennio, spinto anche dai data center, sarà enorme: e in un Paese che non può coprirsi di pannelli l'eolico marino diventa la risposta più razionale, in attesa del nucleare. Ma la posta va oltre le rinnovabili: è il salto da fonte pulita a nuova industria. Intervistato ai Portofino Talks, Toto allarga lo sguardo all'Europa. Dal 2022 il continente ha tagliato la dipendenza dal gas russo, «ma ridurre una dipendenza non equivale a conquistare un'autonomia». Il nodo non è il fornitore, è il sistema: «L'Europa ha cambiato fornitore. Non ha ancora cambiato architettura». Secondo Toto «con 20 gigawatt l'eolico offshore potrebbe portare all'economia italiana circa 60 miliardi di valore aggiunto e 30 mila posti di lavoro altamente specializzati, che oggi non esistono».

Lo scarto tra l'Italia e l'Europa resta però ampio: la sola Germania conta 125 mila occupati nell'eolico e quasi 84 mila nel fotovoltaico. Ma qualcosa si muove anche fra gli operatori storici, e non solo sul mare. Edison ha completato l'integrale ricostruzione del suo parco eolico abruzzese, ora di nuovo in esercizio per 186 megawatt. Enel, dal canto suo, ha rilevato in Campania un impianto operativo da 84 megawatt, con una produzione media di 0,2 terawattora l'anno, per 145 milioni: un'operazione che peserà sull'Ebitda ordinario consolidato del gruppo per circa 16 milioni annui. E un tassello di una traletoria più larga: la generazione a zero emissioni ha già raggiunto l'81,4% del totale del solo Gruppo Enel, che

ha fissato al 2040 l'obiettivo dell'azzeramento.

Anche Erg punta con decisione sul rilancio dell'elicotato attraverso il repowering, sostituendo gli impianti più vecchi con turbine più potenti ed efficienti. In Sardegna ha ottenuto il via libera definitivo al rifacimento del parco di Nulvi-Ploaghe: le turbine scenderanno da 51 a 27, mentre la capacità salirà dagli attuali 43 a oltre 121 megawatt e la produzione annua è stimata in circa 300 gigawattora, quasi quattro volte quella attuale. L'investimento previsto è di circa 170 milioni di euro. A Carleni, in Sicilia, e Greci-Montaguto, in Campania, altri due

L'Anev: attorno al comparto si può costruire una struttura industriale

progetti porteranno invece la potenza complessiva da 69 a 141 megawatt, con oltre 300 gigawattora di produzione attesa ogni anno.

Segnali che il fronte pulito - che punta ad abbattere il prezzo - non è più terreno di soli pionieri, ma di grandi utility che ci costruiscono sopra investimenti, capacità industriale e conti. Restano, però, i colli di bottiglia di sempre: iter autorizzativi lunghi, sovrapposizione di competenze, incertezza normativa. «L'Italia ha oggi l'opportunità di costruire una filiera industriale innovativa attorno all'eolico marino», dice Mauro Fabris, vicepresidente Aney con delega all'offshore. Ma, per realizzarla, bisogna abbattere gli ostacoli. —

PERIODICITY OF THE

125 mila

Occupati in Germania
nel settore dell'eolico
secondo i dati
diffusi da Terna

2022
L'inaugurazione di
Beleolico, il parco
sorto a Taranto
con dieci turbine

LO STUDIO TEHA-ENI PER RIDURRE LE EMISSIONI E PRESERVARE LE IMPRESE

“Il settore dei biocarburanti crescerà dell’84%”

I biocarburanti possono contribuire a raggiungere l'obiettivo di zero emissioni nette di CO2 al 2050, evitando la rottamazione di 170 milioni di veicoli diesel. È quanto emerge da uno studio condotto da Tera ed Eni e presentato a Cernobio.

Lo studio cita i dati dell'Agenzia internazionale dell'energia (Iea), secondo cui i biocarburanti hanno un potenziale di crescita dell'84%, fino a raggiungere 293 mi-



Valerio De Molli (Teha)

lioni di tonnellate tra il 2025 e il 2050. I biocarburanti, che possono contribuire alla riduzione delle emissioni di gas a effet-

to serra, sono compatibili con gli oltre 170 milioni di veicoli diesel oggi in circolazione in Europa. Secondo lo studio, inoltre, lo sviluppo delle bioraffinerie permette di preservare parte del patrimonio industriale esistente, riconvertendo gli impianti anziché dismetterli. E il caso delle conversioni già realizzate da Eni a Porto Marghera, a Venezia, nel 2014 e a Gela, in provincia di Caltanissetta, nel 2019. —